

Stefano Raimondi

*Franco Buffoni: Del maestro in bottega*

in: «Pulp», n. 39, ottobre 2002

«Si entra in un laboratorio pieno di sorprese, si assiste alla scelta di un destino. e l'azione di poesia appare disponibile, inquieta [...] intensa e carica di vita». Per introdurre questo testo di Franco Buffoni mai parole più esatte Sono riapparse da un libro di Luciano Anceschi. Vero e proprio momento d'accoglienza, questo dialettico libro di poesia e poetica – composto di tracciati, di istanti lirici e pensieri poetanti – è un percorso che si dipana, nella formazione e nella messa in opera della poesia di Buffoni, fino a raggiungere un vertice di lucidità tale, da far sembrare, le due parti («I testi» e «La bottega»), l'una la continuazione dell'altra, e viceversa. Si chiariscono qui le figure che il poeta porta con sé ogni volta che la pagina lo mette in guardia: il filologo, il traduttore, lo studioso. Nel rispetto della metodologia anceschiana, egli assembla dati, fenomeni e impressioni utili a imbastire il progetto *poietico*, oltre che il metodo fenomenologico delle procedure che avanza per indizi, descrizioni, congetture. La progettualità diviene calco per un deposito continuo di eventi, che nel reale si decantano e dal fondo riemergono in una piena trasformazione. Si testimonia, qui, di un onesto passaggio del mondo tra le parole, di un possibile inizio di pensiero nascente che stimola e riorganizza il resto: ciò che si disancora dai margini dell'intenzione e matura nell'inesorabilità del tempo. Buffoni poeta racconta e si racconta per sovrapposizioni continue, per affastellamenti ispirativi che non lasciano mai nulla alla malefica affettazione, imponendosi come residui coscienziali di un andare verso le cose, gli affetti, lo stupore. Poesia, quindi, come «fare» che non si esaurisce soltanto nel dettato, ma che si fa anche lettura, scoperta, piacere. Con vera maestria egli ci aggiorna, rivelandoci i segreti del suo operare per idee. Come in un '500 florido e intenso dove, all'allievo era concesso vedere, imparare: cogliere il linguaggio, la parola, il trasbordare dei termini e dei ritmi da una lingua all'altra, da un dialetto all'altro, fino a riconoscere i maestri / fratelli (Byron, Auden, Rimbaud, Fergusson). Voci / corpi che fuoriescono dalle pagine, come fossero *indizi* e *sussulti* di un ascoltare carico di *curiositas* e sensualità: gesti / scritture di fedeltà alla poesia e non solo.